

PROCESSO PENALE E SCIENZE SOCIALI

DEVIANZA E TUTELA DELLE CATEGORIE DEBOLI

4

*Direttore*

PAOLO DE ANGELIS

Procura della Repubblica – Tribunale di Cagliari

*Comitato scientifico*

IVANO IAI

Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” (LUMSA) di Roma

MICHELE INCANI

Procura della Repubblica – Tribunale di Sassari

*Comitato redazionale*

CRISTIANO DEPALMAS

Questura di Sassari – Divisione Polizia Anticrimine

# PROCESSO PENALE E SCIENZE SOCIALI

## DEVIANZA E TUTELA DELLE CATEGORIE DEBOLI

Il processo penale è, per definizione, conoscenza. L'accertamento della verità si basa sul principio del libero convincimento del giudice e sulla regola costituzionale del "ragionevole dubbio", in presenza del quale non può esservi condanna. Lo scopo del processo è, quindi, l'accertamento dei fatti per consentire la decisione del giudice.

Questa necessità di conoscenza può essere soddisfatta, nella maggior parte dei casi, solo attraverso il ricorso alle regole scientifiche che descrivono i fenomeni e le leggi che li regolano.

Per questo, il processo penale ha bisogno delle conoscenze scientifiche.

Il tema del rapporto tra processo e scienza è pertanto argomento che, da tempo, è oggetto di attenzione sia degli studiosi che degli operatori pratici: come afferma una autorevole dottrina, il processo è il luogo nel quale il mondo del diritto (e delle sue regole) incontra il mondo dei fatti (le cui regole vengono esplicate dalle scienze che li studiano).

Il versante più esplorato di questo rapporto è quello nel quale le scienze spiegano i rapporti causali dei fenomeni: la medicina, la balistica, la chimica, la fisica, l'ingegneria delle strutture (solo per citarne alcune) offrono al giudizio i criteri di accertamento dei fatti, sulla base delle relazioni tra fatti ed eventi, in termini di certezza o di probabilità.

È ancora da approfondire, invece, l'apporto che altre discipline scientifiche possono fornire al processo e alla decisione giudiziaria: la psicologia, la criminologia, le scienze del linguaggio (anche qui, per citarne solo alcune) elaborano criteri di approccio al comportamento umano e alle sue linee di sviluppo di fondamentale importanza per le conoscenze in base alle quali il giudice fonderà il suo giudizio.

Questa collana ha quindi la finalità di promuovere opere nelle quali gli Autori approfondiranno proprio questi temi, per offrire al giurista un patrimonio di conoscenze alle quali attingere e, nel contempo, per fornire agli specialisti delle diverse scienze (accomunate sotto la generale definizione di scienze sociali) i parametri giuridici per la valutazione giudiziaria delle regole da essi elaborate.

La collana si propone, in questo quadro, un altro, ambizioso obiettivo: quello di analizzare, alla luce della scienza, i fenomeni di devianza, sociale ed individuale, per andare alla radice delle cause ed alla ricerca dei possibili rimedi ed, insieme, di portare l'attenzione sulla tutela della categorie deboli, maggiormente esposte al rischio della devianza.

Una esigenza, di analisi e di protezione, sempre più sentita, in una società nella quale i valori della solidarietà e dell'uguaglianza restano, troppo spesso, mere affermazioni di principio e che, invece, richiedono attenzione e cura, all'interno del processo e grazie all'aiuto di queste scienze.

Un traguardo, dal valore giuridico, scientifico e culturale, verso il quale questa collana si proietta.

*Classificazione Decimale Dewey:*

**364.36 (23.) DELINQUENTI MINORENNI**

UMBERTO TASCIOTTI

# UNA REALTÀ SOCIALE: LA DELINQUENZA MINORILE

*Prefazione di*

**GENNARO TERRACCIANO**

*Introduzione di*

**SIMONETTA COSTANZO**





©

ISBN  
979-12-218-2041-6

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA 4 SETTEMBRE 2025**

## INDICE

- 9     *Prefazione*  
di GENNARO TERRACCIANO
- 11    *Introduzione*  
di SIMONETTA COSTANZO
- 25    Capitolo I  
La nascita e l'evoluzione della giustizia minorile  
1.1. La nascita e lo sviluppo storico delle istituzioni privative della libertà, 25 – 1.2. La scuola classica e primi istituti per minori, 31 – 1.3. I primi Tribunali per i minori, 35 – 1.4. Il codice Zanardelli, 36 – 1.5. L'istituzione del Tribunale per i minorenni e il codice Rocco, 42 – 1.6. La legge 25.7.1956 n. 888 e il trattamento individualizzato, 53 – 1.7. Il periodo antistituzionale, 56 – 1.8. La legge sull'ordinamento penitenziario e il d.p.r. n. 616 del 1977, 59 – 1.9. Il perdono giudiziale e il proscioglimento per immaturità, 65 – 1.10. La decarcerizzazione, 68 – 1.11. La delegittimazione della giustizia minorile, 85.
- 89    Capitolo II  
L'applicazione del d.p.r. 448/88  
2.1. Le principali fonti sovranazionali, 89 – 2.2. Il delinarsi del nuovo processo penale minorile, 97 – 2.3. I principi generali del nuovo processo minorile, 164 – 2.4. I servizi minorili, 109 – 2.5. Riflessioni sulla nuova procedura penale minorile, 112 – 2.6. Il carcere dopo le riforme, 117 – 2.7. Gli istituti penali per minori, 121 – 2.8. I minori stranieri negli istituti penali minorili, 124.

131 **Capitolo III**

**La decarcerazione**

3.1. Le misure alternative, 131 – 3.2. La sospensione del processo e la messa alla prova, 139 – 3.3. La semidetenzione e la libertà controllata, 143 – 3.4. L'affidamento al servizio sociale e affidamento terapeutico, 152.

173 **Capitolo IV**

**La società, la famiglia e la criminalità minorile**

4.1. La crisi della famiglia e le nuove forme di devianza minorile, 173 – 4.2. Le innovazioni della società moderna e la paura della solitudine, 187 – 4.3. I reati intrafamiliari degli adolescenti, 191 – 4.4. Devianza come inferenza della società, 197 – 4.5. Società malata e crisi sociale, 199 – 4.6. L'adolescente e l'educazione familiare, 212 – 4.7. L'insicurezza di vita sociale nella quotidianità, 218.

229 **Capitolo V**

**Reati in famiglia**

5.1. La violenza domestica, 229 – 5.2. La mancata denuncia, 237– 5.4. L'assenza di cultura e miseria, 256.

263 **Capitolo VI**

**Il bullismo**

6.1. Minori e bullismo, 263 – 6.2. Il bullismo nei contesti giovanili, 269 – 6.3. La prevenzione del bullismo, 272 – 6.4. Bullismo e criminalità giovanile, 277 – 6.5. Scuola e bullismo, 279 – 6.6. Famiglia e bullismo, 285.

291 **Capitolo VII**

**La delinquenza e la giustizia minorile**

7.1. Le baby gang, 291 – 7.2. Composizione e tipologie dei gruppi criminali, 296 – 7.3. Influenze negative sugli adolescenti, 297 – 7.4. Evoluzione dei principi del processo minorile, 301 – 7.5. Processo minorile: sentenze della Corte costituzionale, 307 – 7.6. La devianza criminale, 317 – 7.7. Il giudice minorile e operatori sociali, 320 – 7.8. Esecuzione penale e difficoltà rieducative, 324 – 7.9. Le difficoltà della giustizia minorile, 331 – 7.10. I riti alternativi della riforma Cartabia, 333 – 7.11. Il decreto legge 15 settembre 2023 n. 123 (decreto Caivano), 338 – 7.12. Il decreto legge n. 48 dell'11 aprile 2025, 352 – 7.13. La delinquenza minorile: un problema sociale, 356.

363 **Capitolo VIII**

**La responsabilità minorile nel mondo**

8.1. L'età minima di responsabilità penale, 363 – 8.2. Carcere e minori in Europa e il livello di implementazione della Direttiva UE 2016/800, 373 – 8.3. La delinquenza minorile in America, 379.

389 **Bibliografia**

## PREFAZIONE

Viviamo in un tempo in cui la fragilità delle istituzioni educative e familiari si riflette con drammatica evidenza nei comportamenti delle nuove generazioni. In un simile scenario, il tema della delinquenza minorile si impone come realtà sociale complessa, stratificata, talvolta dolorosa, che chiede di essere compresa ben oltre l'apparenza del reato. Comprendere non significa giustificare, ma interrogarsi con profondità sulle cause, sulle dinamiche, sulle possibili vie di prevenzione e trasformazione.

Non a caso, quindi, la riflessione sulla devianza minorile ha assunto una rilevanza crescente all'interno delle scienze sociali, giuridiche e psicopedagogiche, configurandosi come un nodo problematico che interroga profondamente le nostre società complesse. L'opera dell'Avv. Umberto Tasciotti si colloca pienamente all'interno di questo contesto, proponendo una lettura densa e articolata del fenomeno, che integra prospettive differenti – giuridiche, psicologiche, sociologiche – in un impianto analitico unitario e coerente.

L'autore, forte di una consolidata e ampia esperienza professionale, ma anche animato da una evidente e spiccata sensibilità pedagogica, ci conduce in un percorso di riflessione che si muove ben oltre le pur necessarie categorie dell'illecito e della responsabilità penale, per interrogare le radici più profonde del disagio giovanile e le sue manifestazioni devianti. Ne emerge una visione complessa, che rifugge da

semplificazioni diagnostiche o moralistiche, e che invita il lettore – specialista o non specialista – a considerare la condotta deviante del minore come espressione di una crisi identitaria e relazionale, frutto di una rete di carenze, solitudini e fratture educative.

L'autore tratta del processo penale minorile e della responsabilità del minore con rigore metodologico, ma nello stesso tempo coglie ed evidenzia il nesso strutturale tra devianza e mancanza: mancanza di contenimento affettivo, di presenza educativa, di riferimenti simbolici solidi. Il minore deviante, in questa lettura, non è il portatore di un deficit morale, ma il testimone – spesso inconsapevole, anche quanto all'antisocialità dei comportamenti illeciti – di un fallimento collettivo: quello degli adulti, delle istituzioni, della cultura del limite.

La devianza, al di là della prospettiva giuridica, per sua natura a volte asettica, si manifesta spesso in assenza di un autentico orizzonte valoriale e quindi impone nuove chiavi interpretative e sollecita una revisione critica dei tradizionali approcci educativi e normativi.

In tal senso, l'opera rappresenta non solo uno strumento di analisi, ma anche un contributo propositivo, che auspica una rinnovata alleanza educativa tra famiglia, scuola, servizi e magistratura minorile.

*Una realtà sociale: la delinquenza minorile* è un libro che nasce da un'urgenza etica prima ancora che giuridica: quella di restituire senso, voce e futuro a quei giovani che, spesso silenziosamente, pongono al mondo adulto domande a cui non sappiamo o non vogliamo rispondere. In questa cornice, il diritto penale minorile non può e non deve ridursi a una funzione meramente sanzionatoria: deve invece farsi carico della complessità del vissuto del minore, promuovendo percorsi di responsabilizzazione e rieducazione, in linea con la tradizione garantista e costituzionalmente orientata del nostro ordinamento.

Il volume non è soltanto un contributo utile alla ricerca accademica, ma anche uno strumento prezioso per educatori, magistrati, avvocati, assistenti sociali, insegnanti – e per chiunque creda ancora nel valore di una responsabilità condivisa nei confronti delle nuove generazioni.

GENNARO TERRACCIANO

*Professore universitario*

## INTRODUZIONE

Attraverso la distruttività il bambino è alla ricerca di una stabilità ambientale perduta, di una cornice, di un cerchio il cui primo esempio sono le braccia o il corpo della madre.

WINNICOTT, 1956

Proprio in questo anno accademico sto concludendo l'insegnamento sull'argomento che riguarda il disagio, la devianza, la differenza e la delinquenza giovanili in un Master universitario. Pertanto, la richiesta ricevuta dall'Avvocato Umberto Tasciotti di scrivere l'introduzione del suo recente, erudito e sapiente lavoro, ora in pubblicazione, è stata una vera e propria "sincronicità"; è stata una coincidenza "apparentemente casuale" che, tuttavia, si è manifestata "come se due orologi si fossero sincronizzati su una stessa ora".

L'antica amicizia con l'Autore del libro e la "sincronicità" dell'evento appena narrato, mi fanno sentire onorata di poter scrivere questa introduzione.

Non si possono iniziare gli argomenti trattati in questo libro *Una realtà sociale: la delinquenza minorile*, senza fare riferimento ad alcuni concetti fondamentali di cui si deve tener conto quando si studia la delinquenza minorile in un'ottica psicodinamica.

Il primo è il concetto di "carattere" che, già per lo psicoanalista/psicodiatra Donald Winnicott (1896-1971), era:

una dimostrazione concreta della salute mentale o della patologia dell'essere umano.

Per l'Autore britannico i "disturbi del carattere" modificano l'integrazione dell'uomo nel sociale e sono utilizzati come tentativo estremo

per poter far fronte alle proprie anomalie. Infatti, il “disturbo del carattere” si manifesta già durante la prima infanzia, proprio nei momenti in cui il soggetto minore si trova a doversi confrontare con la propria forma di “deviazione evolutiva”. Egli, condizionato dagli stimoli esterni offerti dall’ambiente, si sforza continuamente, per potersi riadattare e per potersi determinare con un equilibrio interiore ordinato ed armonico.

Quando il bambino deve far fronte ad una certa quota di tendenza antisociale emerge il “disturbo del carattere” che assume un valore specifico in rapporto al cambiamento della personalità e che si manifesta attraverso anomalie del comportamento, giacché sussiste una “deformazione della personalità” causata proprio dagli elementi antisociali. Pertanto, l’elemento antisociale, per Winnicott assume una importanza rilevante<sup>(1)</sup>. Lo psicoanalista ha messo in relazione la speranza con la deprivazione; quest’ultima intesa come fondamento degli atti antisociali compiuti dagli adolescenti e finanche dai bambini. Se una coppia genitoriale riesce a costruire un ambiente solido ed attendibile per il figlio, quest’ultimo potrà avvertire e, di conseguenza, manifestare la sua aggressività come qualcosa di “normale” per poi riuscire a collegare i suoi impulsi distruttivi con i suoi bisogni affettivi. Questo processo è importante per “regolare” i comportamenti aggressivi. Al contrario, se il bambino sarà costretto a fare l’esperienza della famiglia distrutta e sarà perciò deprivato dell’ambiente contenitivo e protettivo all’interno del quale avrebbe sicuramente avuto facilità di mettere alla prova e di integrare la sua aggressività, allora sentirà quest’ultima come pericolosa e la soffocherà sacrificando la propria emotività e naturalezza. Pertanto, le manifestazioni di disagio manifestate dai bambini quali, ad esempio, il rubare, il mentire e il distruggere sono atti antisociali che seguono l’aggressività che si accumula dopo la deprivazione e dopo un periodo di quiete forzata<sup>(2)</sup>.

Perciò l’azione antisociale rappresenta per Winnicott un “segnale di speranza”: attraverso il furto o la menzogna o la distruttività il minore comunica “la speranza” di poter riscattare l’esperienza buona che è stata perduta.

---

(1) La delinquenza come sintomo di speranza, 1973.

(2) Donald Winnicott, 1967.

Anche lo psicologo e psicoanalista tedesco naturalizzato statunitense, Erik Erikson (1902-1994), ha trattato il *thema* della speranza come “quella forza che scaturisce dalla risoluzione della prima fase psicosociale, quella della fiducia di base/sfiducia<sup>(3)</sup>”. La fiducia di base si costruisce e si realizza attraverso un’accettazione totale che proviene dalle relazioni precoci che sono costanti e prevedibili già durante la prima infanzia. È la madre che, supportata dalla famiglia e dal contesto sociale, trasmette la fiducia perché è lei la “messaggera” della fiducia, colei che stima se stessa e il proprio figlio.

Il sociologo e filosofo tedesco, Georg Simmel<sup>(4)</sup> (1858-1918), riteneva che esistesse una “condizione asociale della socialità”, poiché le complesse e plurime forme di associazione nascono all’interno di una “tensione degli opposti”. La vita non è del tutto sociale – ha sostenuto l’Autore – e le società contengono esseri umani che si trovano, contemporaneamente, fuori (l’essere per sé) e dentro di esse e, pertanto, il rapporto con esse è sia di unione che di opposizione. Questo significa che se l’essere umano è, allo stesso tempo, un membro della società e “un essere per sé”, anche la “vita sociale” sarà piena di predisposizioni asociali. Vivere in società, pertanto, per Simmel, significa anche “non essere associati”.

Anche il famoso sociologo, filosofo e storico delle religioni francese, Emile Durkheim (1858-1917), ha manifestato i suoi dubbi nei confronti di questo argomento. Per lo studioso, l’uomo<sup>(5)</sup> ha una “duplice natura”: è sociale e antisociale allo stesso tempo anzi, nasce addirittura asociale e, proprio per questo motivo, deve essere educato e “socializzato”.

La domanda ovvia, allora, è la seguente: “secondo questo modo di pensare cosa è la società?”

È il risultato di un processo che rende “sociale” qualche cosa che, per sua natura, non lo è (l’essere umano!).

Non deve mai succedere che lei si senta sconfitto. E non per un bisogno virile di vincere sempre, ma perché il disfattismo del

---

(3) Prima Infanzia 0-1 anno (fase orale-respiratorio), fiducia/sfiducia.

(4) Soziologie. Formen der Vergesellschaftung (1908).

(5) Il bambino è, di per sé, “egoista e asociale”.

terapeuta è la cosa più distruttiva che possa capitare ad un paziente. Se il suo terapeuta si sente sconfitto, nel paziente non potrà mai nascere alcuna speranza (Bruno Bettelheim).<sup>(6)</sup>

La seconda questione da trattare è quella che riguarda il “senso di colpa”, ovvero la “*capacità* – dell’essere umano – *di sentire il proprio senso di colpa*” e anche la propensione a perdere e riconquistare la “*capacità di sentire il senso morale*”. Già Sigmund Schlomo Freud (1856-1939) neurologo, psicoanalista e filosofo austriaco, fondatore della psicoanalisi, aveva detto che alcuni individui, attraverso l’atto delittuoso, ricercano una punizione, come sollievo ad un forte senso di colpa che provano nel profondo, derivante da un conflitto edipico irrisolto. Si ricorda che i soggetti che delinquono con recidività, possono essere distinti in due categorie:

- la categoria dei bambini “normali”, quelli che ostentano una “sana cattiveria”. Essi commettono atti distruttivi con l’unico fine di “risolvere patologicamente un pregresso senso di colpa” che ha prodotto una quota elevata di dolore;
- i soggetti che manifestano episodi antisociali e che dimostrano di non saper provare il senso di colpa. Questi soggetti antisociali scaricano la loro tensione attraverso gli *acting out*<sup>(7)</sup> nell’unico tentativo disperato di provare finalmente un “impossibile senso di colpa”.

Entrambe le tipologie sono composte da soggetti che hanno perduto la speranza, la compassione e la capacità di amare; non sentono il senso di colpa e non sanno riparare.

Il terzo argomento utile da comprendere, riguarda l’aggressività: i comportamenti antisociali sono anche la conseguenza di una forte dose di aggressività prodotta da una forte tensione psichica che è direttamente connessa alla “perdita della sicurezza”. Infatti, per Winnicott l’aggressività e l’atto criminoso sono uniti strettamente. Si deve dire, però, che l’aggressività è un istinto anche naturale che si esprime mediata dal controllo dell’Io ed è una conseguenza della frustrazione. Attraverso

(6) Filosofo austriaco naturalizzato statunitense (1903-1990).

(7) “Agiti” che sopivano tranquilli nella fantasia repressa.

l'atto aggressivo si drammatizza e si enfatizza la realtà intrapsichica per poter accettare la realtà esterna vissuta come "persecutoria". Per l'Autore, l'aggressività provata e manifestata da questi soggetti scaturisce dalle disfunzioni riscontrabili nel "rapporto primario" con la figura genitoriale materna e perciò sono costantemente e continuamente alla ricerca della "madre buona".

Il pensatore eclettico, filosofo, scrittore, critico letterario e traduttore tedesco, Walter Bendix Schönflies Benjamin<sup>(8)</sup> (1892-1940), ha spiegato chiaramente che il "destino immodificabile" è determinato dal suo "carattere" che lo indirizza verso l'infelicità e verso il dolore. In particolare, l'Autore, ha centrato la sua attenzione sul "carattere distruttivo" dell'essere umano che si manifesta anche come "portatore del nuovo", portatore del cambiamento, del bisogno di emanciparsi dalla memoria e dai legami del passato, per generare la trasformazione soggettiva e sociale. La felicità, perciò, è un atto di "liberazione dal carattere" presupposto stesso dell'infelicità. La Legge rende l'essere umano "colpevole" e perciò infelice e criminale. Il senso di colpa, perciò, è uno stato affettivo dell'uomo che scaturisce dal rimpianto, dal rimorso e dall'auto rimprovero. Benjamin, rappresenta una figura di uomo "intriso di criminalità" che si paragona continuamente alla Legge al di là dall'aver o non aver commesso il "crimine". In questo senso, il carattere ha una natura biologica e un corredo genetico che si associano alle conoscenze, alle esperienze e agli avvenimenti. Lo stato di felicità si raggiunge liberandosi dal senso di colpa procurato "dall'incatenamento nel carattere".

Anche Sigmund Freud<sup>(9)</sup> aveva notato che molti criminali, specialmente quando si trattava di giovani, avessero potenti sensi di colpa preesistenti all'atto criminoso commesso. Pertanto, il senso di colpa, per lo psicoanalista, non è connesso con l'effetto del comportamento criminale, bensì ne è la causa. L'*acting out* unito al senso di colpa inconscio produce, per l'Autore, un grande conforto ed ha definito "*delinquenti per senso di colpa*" tutti coloro che sono recidivanti e che non cessano di commettere crimini in modo morboso ed ossessivo, compiendo atti "proibiti" in funzione di un "solievo psichico". Il crimine, perciò, secondo lo psicoanalista, origina dal senso di colpa!

---

(8) Destino e carattere.

(9) L'Io e L'Es, 1923.

“*Una realtà sociale: la delinquenza minorile*” dell’Avvocato Umberto Tasciotti si configura, perciò, come l’analisi di un *thema* di grande attualità ma anche antico che è quello della delinquenza minorile inquadrata in una realtà complessa: familiare, culturale e sociale.

La delinquenza minorile è interpretata e spiegata dall’Autore come un fenomeno ampio e multifattoriale e, i fattori psicologici, sociali ed ambientali si influenzano tra loro in un modo attivo e vigoroso e per capire l’evoluzione dei comportamenti delinquenziali tra i giovani, è necessario mettere in atto un approccio integrato che, allo stesso tempo, sia anche preventivo.

Umberto Tasciotti, nel suo libro, delinea con chiarezza tutte le cause della delinquenza minorile riferendole al fallimento delle Istituzioni da inquadrarsi nell’istituto della famiglia, nella scuola, con attenzione all’*habitat* sociale; è un dissesto che si aggrava quando il giovane preadolescente entra nel gruppo dei pari ed aumenta con l’uso pervasivo e/o compulsivo delle tecnologie digitali.

In quest’ottica si deve tener conto di alcuni fattori.

Il primo consiste nella valutazione psicopatologica precoce del minore. Molti “disturbi della condotta”, che si manifestano anche precocemente e che sono diagnosticati già in età scolare e che producono schemi comportamentali ripetitivi che finiscono per ledere i diritti essenziali degli altri, non sono affatto considerati sotto il profilo della cura. I genitori spesso rifiutano di riconoscere le patologie dei propri figli, le trascurano, le considerano “vizi” e non se ne prendono cura. Anzi, al contrario, le aggravano con modalità di intervento spesso limitative e umilianti che bene non fanno ad una personalità che manifesta gravi criticità. Già in età precoce, questi soggetti rivelano “egoismo” e “insensibilità” verso i sentimenti altrui (mancanza di empatia); da giovinetti, iniziato a compiere atti di “prepotenza”, danneggiano la proprietà, dicono bugie o rubano con naturalezza e senza colpa o responsabilità; da adolescenti iniziano ad avere manifestazioni arroganti e a rivelare una personalità che non rispetta le norme e che mette in discussione la sicurezza sia propria che altrui. In particolare, oltre a sottolineare la connessione tra i problemi psicologici e l’educazione sia familiare che scolastica, l’Autore accenna anche ai problemi connessi alla relazione interpersonale, quelli della “disregolazione comportamentale” con

tutti i disordini prodotti dalle dipendenze come, ad esempio, l'utilizzo di sostanze psicotrope, l'alcol, gli psicofarmaci, il gioco d'azzardo, etc.

Da un punto di vista psicodinamico è stata data molta importanza alla formazione dell'identità del minore, perciò all'infanzia e all'adolescenza considerate come fasi critiche e fondamentali per lo sviluppo dell'individuo adulto. Il gruppo dei pari, perciò, assume un ruolo determinante per la creazione dei valori condivisi e per sviluppare il senso di appartenenza. In questo senso, la delinquenza minorile è anche il risultato dei condizionamenti e delle pressioni che derivano dai coetanei e determina il concretizzarsi di comportamenti eseguiti anche con la complicità dei coetanei – membri del gruppo – agiti soprattutto “senza comprendere il rischio”, con un grande desiderio di trasgredire e con la volontà di essere ammirati dagli amici. Anche questo fenomeno che riguarda la “precocità” e la “reciprocità” dei comportamenti devianti conduce, inevitabilmente alla delinquenza minorile.

Il secondo fattore, è invece quello della “disorganizzazione sociale” con il fenomeno della “mescolanza tra gruppi” (religiosi, etnici, etc.) ove si propongono norme e usi e costumi eterogenei, con rapporti sociali che, inevitabilmente, finiscono per essere più fragili e conflittuali –non appartenenza-, fino a dissolversi. Questo fenomeno indica che le motivazioni che spingono un minore a delinquere, come già detto, affondano le radici nell'assenza di interazione sociale (famiglia, *habitat* sociale, scuola, etc.). Il bambino, il giovinetto e poi l'adolescente, non riescono a costruire quei “valori” che sono alla base delle relazioni sociali armoniche e “ordinate<sup>(10)</sup>”.

La nostra società digitalizzata, ha spinto i giovani ad adattarsi e ad essere sempre più disposti ad utilizzare la tecnologia. Il WEB ha avuto un fascino particolare, perché ha eliminato le categorie di spazio e di tempo. I giovani sono sempre connessi ed esplorano ininterrottamente svariati argomenti e contenuti che fanno riferimento ad uno spazio che non ha confini. Questa attività produce un coinvolgimento che consente l'estraniamento spazio-temporale. Lo slancio telematico ha favorito le condotte delinquenziali agite da soggetti minori di età (che navigano

(10) L'entropia è correlata al grado di ordine di un sistema. Una variazione dell'ordine è una variazione del numero di modi in cui possono essere disposte le particelle che costituiscono il sistema ed è un fattore determinante nella previsione della direzione in cui avviene una trasformazione spontanea.

senza controllo da parte dell'adulto!) proprio attraverso l'uso dei *social media* e della messaggistica istantanea che ha esasperato il *cyberbullismo*, il *revenge porn* e la diffusione di video che riguardano sia le scene della vita quotidiana "goliardiche" –anche in ambito scolastico– sia la diffusione di aggressioni e di umiliazioni o di violenze di gruppo. Tutte questioni trattate in questo libro.

Per cercare di ridurre il rischio, si deve praticare una prevenzione di livello e, laddove non fosse possibile, si rivelano necessari gli interventi rieducativi e riabilitativi dei soggetti "a rischio", attraverso l'uso di una pedagogia che adatti il proprio modello educativo alla persona, intesa nella sua unicità e irripetibilità. L'educazione, quindi, deve mirare alla costruzione di valori quali la dignità della persona, l'accettazione delle differenze, la coesione sociale, valori pensati e vissuti già all'interno della famiglia, poi della scuola e della collettività, nella prospettiva della costruzione di una società democratica.

L'Autore affronta e spiega con cura anche le problematiche che riguardano il diritto penale minorile che si occupa dei reati commessi da individui di età inferiore ai 18 anni, bilanciando l'esigenza di protezione della società con l'attenzione alla crescita e alla riabilitazione dei giovani. Diversamente dal diritto penale "per adulti", quello minorile si fonda sui principi di educazione e rieducazione, cercando di prevenire la recidiva attraverso interventi personalizzati e l'uso di misure correttive adatte all'età e allo sviluppo psicologico dei giovani. Quando si parla di soggetti minori è necessario innanzitutto tenere conto del loro benessere e dell'urgenza del reinserimento sociale<sup>(11)</sup>.

Il diritto penale minorile, quindi, non si limita a gestire la responsabilità del minore, ma cerca anche di comprendere le radici profonde del comportamento deviante adottando un approccio preventivo ed educativo. Tra i fattori che possono influenzare la delinquenza minorile vi sono contesti familiari disfunzionali, condizioni socio-economiche svantaggiate e problemi psicologici o scolastici.

Perciò, è inevitabile che un sistema penale minorile evoluto, non possa solamente punire e reprimere, ma debba necessariamente prendere in considerazione la rieducazione, cercando di riabilitare i giovani

---

(11) Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia del 1989. Ratificata il 27 maggio 1991 dall'Italia, con la legge n. 176.

minori – autori di reato – utilizzando seri e qualificati percorsi di recupero mirati non solo ad attuare misure alternative alla detenzione ma anche a riconsegnare alla società, se possibile, un soggetto consapevole e autodeterminato.

Per questo motivo il sistema penale minorile si differenzia da quello rivolto agli adulti, perché deve rieducare, “reinserire”, favorire la prevenzione e proporre il recupero. La sospensione del processo e l’affidamento in prova, sono le metodologie utilizzate per contenere lo scontro del minore con la realtà carceraria e per far sì che siano promossi percorsi di riabilitazione e di responsabilizzazione. Gli studiosi hanno capito che infliggere la pena non produce i migliori risultati; questi ultimi si ottengono solamente attraverso l’utilizzo del “reinserimento sociale” del minore utilizzando i meccanismi e le metodologie dell’educazione e della rieducazione<sup>(12)</sup>. In accordo con quello che argomenta l’Autore, per ogni soggetto minore – autore di reato – si devono costruire soluzioni che siano le migliori; si devono adattare e personalizzare le misure di sicurezza, in base all’età, alla gravità del reato commesso e al contesto familiare e sociale di provenienza; si devono impiegare la “giustizia riparativa” e la mediazione. Con il soggetto minore si deve evitare la carcerazione preventiva<sup>(13)</sup> e si devono applicare le misure alternative come:

- l’affidamento in prova al servizio sociale (quando la pena detentiva non supera i 4 anni);
- l’affidamento in prova con detenzione domiciliare;
- la detenzione domiciliare (quando non ricorrono le condizioni per l’affidamento in prova al servizio sociale e per l’affidamento in prova al servizio sociale con detenzione domiciliare e la pena non supera i tre anni);
- la semilibertà (misure) significativamente ridenominate misure penali di comunità.

Il Giudice minorile, nel rispetto del “principio di adeguatezza”, può essere coadiuvato dai Consulenti Tecnici e dagli Assistenti Sociali affinché possa comprendere il contesto familiare e sociale nel quale il minore

---

(12) D.lgs. 2 ottobre 2018, n. 121.

(13) Secondo il “principio di residualità della detenzione”.

vive ed ha vissuto e per poter realizzare un progetto educativo personalizzato che sia utile e produttivo.

Infine, in caso di condanna, il minore può essere inviato negli Istituti Penali per Minorenni ma l'obiettivo è sempre quello di strutturare programmi educativi e riabilitativi per favorire il reinserimento sociale e la rieducazione, incoraggiando il recupero ed impedendo le ricadute perché il fine è quello di rafforzare il controllo e prevenire il reato.

L'attività educativa, pertanto, diventa un *thema* centrale per l'Autore ed è accompagnata anche dal concetto di "giustizia riparativa".

Anche la scuola ha la sua responsabilità: deve partecipare con intelligenza per ostacolare la dispersione scolastica e il deleterio fenomeno del *burn out*<sup>(14)</sup>.

E anche la famiglia deve partecipare mettendo in atto il controllo parentale<sup>(15)</sup>.

In sintesi, mentre da un lato c'è la famiglia che è il nucleo primario della formazione, dall'altro c'è il gruppo dei pari che diventa una sorta di "rifugio" per socializzare, sperimentare, diventare autonomi.

Il soggetto minore, perciò, si pone continuamente in bilico tra il bisogno di sicurezza, fornito dalla famiglia, e la voglia di emancipazione dagli adulti, rappresentata dal gruppo dei coetanei. Così, il gruppo dei pari rappresenta per il soggetto in formazione una fonte di sicurezza, una guida certa nel graduale allontanamento dalla famiglia, un luogo in cui sperimentare nuove strategie cognitive e comportamentali, un sostegno nella ricerca dell'autonomia e della propria identità attraverso modelli di comportamento "nuovi" e valori da perseguire.

Spesso le cose non vanno come ci si aspetta!

A volte, il gruppo stesso degenera e le relazioni con i pari diventano terreno particolarmente fertile per la condivisione di comportamenti devianti, fino alla costituzione di gruppi delinquenti (che rappresentano "la strada più breve da seguire" per soggetti in cerca di identità), un "Noi" che si rende protagonista di azioni criminali contro un "Loro", rappresentato dagli Adulti e dalla "Società".

L'Autore, dunque, esamina ed affronta, con un linguaggio chiaro, forbito ed accessibile, la devianza giovanile di gruppo, partendo da

---

(14) Art. 10, d.l. 15 settembre 2023, n. 123.

(15) Art. 13, d.l. 15 settembre 2023, n. 123.